

**Recensione. M. T. Fravel, *Active Defense. China's Military Strategy since 1949*, Princeton, Princeton University Press, 2019, 376 pp.**

*Simone Dossi\**

Nel lessico strategico cinese, quello di “difesa attiva” (*jiji fangyu* 积极防御) è un concetto denso di significati. In senso più ampio, esso rinvia alla celebre dicotomia fra “difesa attiva” e “difesa passiva” teorizzata da Mao in *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina*: «La difesa attiva è anche detta difesa offensiva, o difesa per mezzo di battaglie decisive. La difesa passiva è anche detta difesa protettiva o difesa pura. La difesa passiva è in realtà una falsa difesa: solamente la difesa attiva è vera difesa, cioè difesa finalizzata a contrattaccare e ad assumere l'offensiva». In questa accezione, “difesa attiva” indica quindi una strategia di carattere difensivo che si basa sul ricorso a tattiche offensive. In senso ristretto, “difesa attiva” è invece la denominazione ufficiale di una specifica strategia militare dell'Esercito popolare di liberazione (Epl), adottata nel 1980 e in vigore fino al 1988. È a questa seconda accezione di “difesa attiva” – pur senza tuttavia trascurarne il significato più ampio – che si riferisce il titolo del recente, importante volume di Taylor Fravel oggetto di questa recensione. Basato su di una vastissima bibliografia di fonti (documenti inediti, memorie, storie ufficiali, fonti secondarie pubblicate dalle più autorevoli istituzioni cinesi), il volume costituisce la prima trattazione sistematica dell'evoluzione della strategia militare cinese dalla fondazione della Repubblica popolare cinese (Rpc) nel 1949 ai giorni nostri. Obiettivo di Fravel non è tuttavia la mera descrizione della strategia militare cinese nelle sue diverse fasi, bensì la spiegazione – con i metodi della Scienza politica – dei cambiamenti che essa ha attraversato nei sette decenni di vita della Rpc. Ne deriva un'opera di particolare interesse non solo in una prospettiva di Storia militare, ma anche in una prospettiva di analisi dell'evoluzione del sistema politico cinese nel suo complesso.

Il volume prende in esame le “linee-guida strategico-militari” (*junshi zhanlüe fangzhen* 军事战略方针) via via attuate dalla Rpc, vale a dire le nove

---

\* Ricercatore (Rtd/B) di Relazioni internazionali, Dipartimento di Studi internazionali, giuridici e storico-politici, Università degli Studi di Milano. Citazione consigliata: S. Dossi, Recensione a M.T. Fravel, *Active Defense. China's Military Strategy since 1949*, Princeton, Princeton University Press, 2019, 376 pp.

strategie militari formalmente adottate dalla Commissione militare centrale – organo di vertice politico-militare – dal 1949 ai giorni nostri. Particolare attenzione viene dedicata alle tre linee-guida che hanno introdotto i più significativi elementi di discontinuità. Le prime sono le linee-guida del 1956 (“Difendere la patria”, *Baowei zuguo* 保卫祖国), che segnano il passaggio dalla tradizione della guerra rivoluzionaria ai preparativi per una moderna guerra regolare. Dal principio di “attrarre il nemico in profondità” (*you di shenru* 诱敌深入), tipico della guerra rivoluzionaria, si passa così alla centralità della guerra di posizione, nello scenario di un attacco americano sferrato lungo le coste nord-orientali del paese. Dovranno trascorrere più di due decenni perché una nuova svolta sia segnata dalle linee-guida denominate appunto “Difesa attiva”, adottate nel 1980 in un contesto internazionale profondamente mutato. Alla minaccia americana si era nel frattempo sostituita quella sovietica e il principale teatro di una guerra ritenuta imminente erano divenute le frontiere continentali del paese (i “Tre Nord”, *San bei* 三北: Nordest, Nord e Nordovest). Una terza discontinuità sarà infine rappresentata dalle linee-guida del 1993 (“Guerre locali in condizioni di alta tecnologia”, *Gao jishu tiaojian xia jubu zhanzheng* 高技术条件下局部战争), adottate sullo sfondo della fine della Guerra fredda e all’inizio della nuova fase aperta dalla Guerra del Golfo. Se l’evoluzione del contesto internazionale spiega le discontinuità nei contenuti delle tre linee-guida, più problematico è spiegare i tempi con cui queste furono adottate. Come mai, in seguito alla proclamazione della Rpc nel 1949, le prime linee-guida furono adottate solamente nel 1956? E soprattutto, come mai, a fronte della minaccia sovietica montante sin dalla metà degli anni Sessanta, fu solo nel 1980 che i “Tre Nord” vennero identificati come il principale teatro operativo?

Per rispondere a queste domande, Fravel propone un modello di cambiamento strategico che guarda tanto alle variabili esterne quanto all’evoluzione del quadro politico interno. Il presupposto dal quale muove tale modello è che – negli Stati socialisti – la subordinazione dell’Esercito al Partito favorisca una sostanziale delega degli affari strategici dalla dirigenza civile a quella militare (pp. 19-20). Data l’obbedienza della dirigenza militare a quella civile, quest’ultima non avverte cioè l’esigenza di intervenire direttamente nella formulazione della strategia militare, demandando tale compito ai vertici delle Forze armate e riservandosi un ruolo di mera sanzione formale. Il processo di revisione strategica sarà quindi avviato autonomamente dai militari, ogniquale volta questi ritengano necessario modificare la strategia vigente. Ciò avverrà, tipicamente, a fronte di trasformazioni nelle forme della guerra, in particolare quando una guerra combattuta dalle maggiori potenze (o da loro clienti) metta in luce limiti e carenze della strategia militare cinese. Tuttavia, affinché i vertici militari siano effettivamente in condizione di avviare il processo di revisione strategica, è necessario che sia soddisfatta una preliminare condizione di politica interna: il Partito deve essere unito – non devono cioè esservi divergenze riguardo alla distribuzione del potere all’interno del Partito o riguardo alle politiche da esso attuate. In situazioni di conflittualità interna al Partito, infatti, prevarrà il timore

che il dibattito strategico possa essere strumentalizzato nella competizione interna, con ciò favorendo un atteggiamento di attendismo da parte dei vertici militari. In sintesi, il modello teorico proposto da Fravel spiega dunque il cambiamento strategico a partire da due condizioni: a livello internazionale, un'evoluzione delle forme della guerra; a livello interno, l'unità del Partito comunista cinese (Pcc).

È guardando a queste due condizioni che Fravel spiega il cambiamento strategico in Cina dal 1949 a oggi. La prima grande discontinuità, rappresentata dalle linee-guida del 1956, interviene in seguito all'esposizione delle stesse Forze armate cinesi a un nuovo modo di combattere durante la Guerra di Corea e in un contesto politico interno caratterizzato dal prevalere dell'unità all'indomani della proclamazione della Rpc (pp. 72-101). La seconda discontinuità, rappresentata dalle linee-guida del 1980, trova spiegazione nel mutato contesto internazionale, caratterizzato dalla conflittualità sino-sovietica delineatasi sin dalla metà degli anni Sessanta, e nell'evoluzione delle forme della guerra evidenziata dalla Guerra arabo-israeliana del 1973. Tuttavia, la forte conflittualità interna al Pcc nel decennio della Rivoluzione culturale aveva a lungo costituito un potente ostacolo alla revisione strategica, posticipata dunque sino alla ricomposizione di un quadro di maggior unità in seguito alla definitiva ascesa al potere di Deng Xiaoping nel dicembre del 1978 (pp. 139-177). Infine, la terza discontinuità, rappresentata dalle linee-guida del 1993, sarebbe intervenuta in seguito alla trasformazione delle forme della guerra evidenziata dalla Guerra del Golfo e sullo sfondo della ritrovata unità del Pcc in seguito alla repressione del movimento di piazza Tian'anmen, i cui strascichi politici si erano protratti sin nei primi anni del nuovo decennio (pp. 182-216).

Se risulta convincente nello spiegare l'evoluzione delle linee guida-strategico-militari, il modello di Fravel appare tuttavia meno efficace nello spiegare come tale evoluzione si sia tradotta nell'organizzazione interna dell'Epl. Va infatti precisato che un conto è il cambiamento al livello delle linee-guida strategico-militari, ovvero il cambiamento *dottrinale*, altro conto è invece il cambiamento nella struttura interna dell'Epl, vale a dire il cambiamento *organizzativo*. A questo riguardo il volume presenta significativi elementi di ambiguità, non chiarendo mai fino in fondo quanto il concetto di "cambiamento strategico" – che costituisce l'*explanandum* di Fravel – si riferisca ai soli elementi dottrinali ovvero anche a elementi di carattere organizzativo. Da un lato, infatti, la definizione di strategia proposta da Fravel appare largamente sovrapponibile a quella di dottrina in uso nella letteratura, al punto che lo stesso Fravel presenta il concetto di strategia militare come sinonimo di "*high-level military doctrine*" (p. 10). Inoltre, egli riconosce apertamente che le variabili che spiegano il cambiamento strategico possono differire da quelle che spiegano il cambiamento organizzativo (pp. 10-11). Dall'altro lato, tuttavia, nell'operazionalizzare il concetto di cambiamento strategico Fravel ricorre a indicatori di carattere tipicamente organizzativo:

così, fra gli indicatori che permettono di distinguere cambiamenti strategici minori e maggiori, troviamo il cambiamento della struttura delle forze (p. 10-12). Ne deriva un'ambiguità di fondo negli obiettivi esplicativi del modello, che resta sospeso fra spiegazione di cambiamenti dottrinali e spiegazione del conseguente adattamento organizzativo, sussunto nel concetto stesso di cambiamento strategico in sede di operazionalizzazione.

Quel che è certo, tuttavia, è che – se l'obiettivo è spiegare non solo il cambiamento dottrinale, ma *anche* il cambiamento organizzativo – il modello non convince fino in fondo. In particolare, esso non è in grado di spiegare perché i cambiamenti dottrinali introdotti alla metà degli anni Novanta non siano stati tempestivamente seguiti da un coerente adattamento organizzativo dell'Epl. Per vincere “Guerre locali in condizioni di alta tecnologia”, a metà anni Novanta l'Epl veniva per la prima volta chiamato a condurre “operazioni congiunte” (*lianhe zuozhan* 联合作战), vale a dire operazioni con il coinvolgimento di unità appartenenti a diversi Servizi armati sottoposte a un'unica catena di comando dalla pianificazione all'esecuzione. L'enfasi sulla natura congiunta delle operazioni costituiva un elemento di forte discontinuità per la dottrina militare cinese, tradizionalmente caratterizzata dalla preminenza delle operazioni di terra. A tale discontinuità dottrinale non corrispondeva tuttavia una coerente discontinuità organizzativa. L'Epl restava cioè organizzato sulla base di un modello risalente agli anni Cinquanta, caratterizzato dalla centralità delle Forze di terra e privo del presupposto stesso per la conduzione di operazioni congiunte: l'esistenza di una struttura di comando interforze. Sarà solo nel 2016 che, nell'ambito della “Riforma della difesa nazionale e delle Forze armate”, la struttura di comando verrà riorganizzata con l'introduzione di un nuovo “sistema di comando operativo congiunto” (*lianhe zuozhan zhihui tixi* 联合作战指挥体系). Per vent'anni, tuttavia, all'evoluzione della dottrina militare non era corrisposto un adeguato adattamento organizzativo: un *puzzle* che il modello di Fravel non è in grado di spiegare e in effetti neppure di identificare, data la sostanziale sovrapposizione che esso realizza in sede di operazionalizzazione fra livello dottrinale e livello organizzativo.

In realtà, è plausibile ipotizzare che la soluzione di questo *puzzle* passi proprio dalla reintroduzione di quella variabile che il modello di Fravel ha voluto escludere: l'intervento civile. Più del cambiamento dottrinale, il cambiamento organizzativo è infatti esposto a resistenze interne all'organizzazione militare: la soppressione di organismi esistenti, la costituzione di nuovi, la conseguente redistribuzione di responsabilità, personale e risorse incidono significativamente su interessi consolidati all'interno dell'organizzazione. Nel superare le resistenze che ciò comporta, un ruolo cruciale è giocato dalla dirigenza civile, che intervenendo dall'esterno a sostegno dei militari riformatori altera a vantaggio di questi ultimi gli equilibri interni all'organizzazione. Proprio l'assenza di adeguato sostegno civile potrebbe spiegare il ritardo nell'adattamento organizzativo dell'Epl alle innovazioni dottrinali introdotte negli anni Novanta. Come evidenziato nella letteratura sulle relazioni fra civili e militari, gli anni Novanta e

Duemila si caratterizzano infatti per una dirigenza civile debole, non sempre in grado di intervenire negli affari militari poiché incapace di esigere quell'obbedienza incondizionata che aveva contraddistinto le relazioni fra Esercito e Partito nelle fasi precedenti della storia della Rpc. Di qui la difficoltà riscontrata dai militari riformatori nel promuovere il cambiamento organizzativo senza poter contare sull'appoggio esterno dei civili – una difficoltà, quest'ultima, documentata per altro dallo stesso Fravel nel dar conto del dibattito interno all'Epl nel 1997-98 (pp. 213-214). La situazione muta in seguito al XVIII Congresso nazionale del Pcc nel 2012, con l'ascesa ai vertici del Partito, dell'Esercito e dello Stato di Xi Jinping. Facendo leva su di una pervasiva campagna anticorruzione, questi riesce a consolidare rapidamente il proprio potere sull'Epl, ponendo le basi per una leadership forte e riconquistando margini di intervento negli affari militari. È in questo contesto che la riforma entra infine nell'agenda politica: annunciata già nella risoluzione conclusiva del terzo plenum del XVIII Comitato centrale nel 2013, la “Riforma della difesa nazionale e delle Forze armate” viene infine approvata nel novembre del 2015.

È dunque all'intersezione fra livello dottrinale e livello organizzativo che si collocano alcuni dei quesiti più interessanti aperti dal volume di Fravel – un volume la cui importanza risiede appunto non soltanto nell'accurata ricostruzione della strategia militare cinese che esso per la prima volta ci consegna, ma anche nei tanti, preziosi spunti di riflessione che ne derivano, destinati a orientare a lungo l'agenda della ricerca sulle Forze armate cinesi.